Accompagnando un turista in giro per la città a bordo della tradizionale vettura

Roma in botticella, che passione...

«Due percorsi: uno è brutto l'altro è bello. Scegliete»

I vetturini non amano condurre il cliente attraverso la città antica perché è più faticoso per il cavallo - Il costo di una passeggiata di un'ora è di centomila lire

Allora, Pierre?

Il giovane francese, occhi azzurro-mare, sorrisetto impertinente, non si fa pregare e monta. La carrozzella porta il numero 37 e Armando il vetturino la tiene come un gioiello. Il sole picchia forte e lui che teme molto per i garretti di «Kleus» (o più familiarmente il «barone» per le pose aristocratiche talvolta il cavallo assume) ci consiglia vivamente di scegliere il percorso delle fontane: così avrà tutto il tempo di rinfrescare le zampe della povera bestia. Ma se è questa la vera ragione che lo spinge a consigliare questo tipo di «tour», non la confessa che quando ormai il «viaggio» è cominciato. Lì a piazza di Spagna, dove «parcheggia» di solito insieme a pochi altri suoi colleghi, usa altre motivazioni per convincere il cliente.

«Facciamo due tipi di giri e allo stesso prezzo. Se volete vedere le *vecchie pietre*, cioè, la parte antica della città, vi porto al Colosseo, il Foro ecc. Se invece vi piace *la bella Roma*, le fontane del Bernini, la prima porta della città, il Parlamento, insomma la Roma viva, allora lasciate fare a me che non ve ne pentirete».

Messa così la scelta appare obbligata: vengono scartate le «vecchie pietre» e il vetturino può preparare la spugna da passare sulle care zampe del «barone» appena possibile.

Si parte e al passo. Via del Babuino risuona sotto gli zoccoli di «Kleus» e l'orecchio è sorpreso, più abituato a riconoscere le «sgommate», le «frenate», le «slittate» delle automobili che il cigolio delle carrozze.

«Questa è Porta del Popolo, la prima porta della città e lassù c'è il Pincio, da dove si può vedere tutta Roma. E vedete quelle due chiese, sono due basiliche gemelle, S. Maria e S. Maria del Popolo e anche la piazza si chiama del Popolo. Adesso la vedete così vuota, ma quando ci sono i negozi aperti, allora sì che è una meraviglia...». Il vetturino Armando, 3 figli, una vita passata a guidare cavalli si volta per dar peso almeno con lo sguardo alla poca consistenza delle sue spiegazioni, poi fila diritto verso via di Ripetta accennando solo di passaggio alla presenza nella zona del mausoleo di Augusto.

«Ecco il biondo Tevere», osa dire quando attraversa il ponte Cavour e solo quando ormai siamo ritornati dall'altra parte del fiume racconta che abbiamo appena visto «il palazzo di giustizia, in lontananza S. Pietro e Castel S. Angelo». Giunti a piazza Navona però si infervora.

«Pensate, qui dento ci facevano le battaglie navali. Sì, gli imperatori l'allagavano e poi cominciavano i giochi: perciò si chiama stadio domitiano. Oggi però è un'altra cosa. Guardate quelle fontane, non sono meravigliose?». E finalmente c'è la sosta. Anche lui scende, osserva «Kleus», lo coccola, gli controlla le zampe: no, non sono molto sudate, l'acqua sarà per la prossima volta.

Si riparte, direzione Pantheon.

«Ci sono i re d'Italia là dentro e anche Raffaello. Cioè le loro tombe. Scendete, scendete...». Finalmente può rinfrescare il cavallo in santa pace. Armando ricoccola la bestia ma tiene d'occhio i clienti. Gli è successo proprio un mese fa: una coppia a metà del percorso è scesa dalla «botticella» per visitare qualcosa ed è sparita. A nulla è valso la ricerca dei vigili urbani ai quali il vetturino aveva chiesto aiuto: i giovani si erano volatilizzati e con essi il guadagno della corsa.

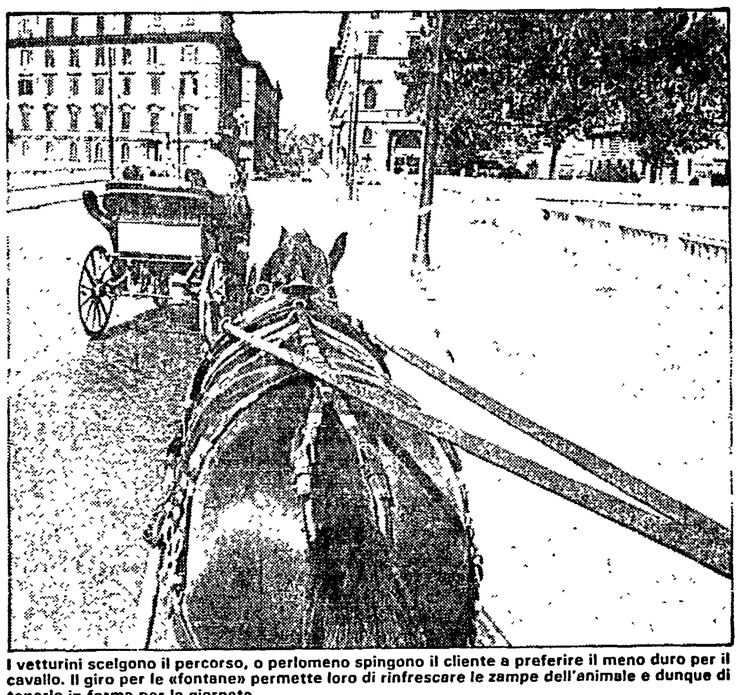
«Ma sono i rischi del mestiere. Come fai ad evitarli?» è la filosofia di Armando che con un sospiro tira dritto verso Palazzo Chigi e il Parlamento. Lì nomina solamente, il suo scopo è giungere alla fontana di Trevi, forse c'è bisogno di un'altra spugnatura per «Kleus»? La fontana è come sempre ingombra di gambe straniere. È difficile perfino rendere omaggio al rito della monetina, ma Pierre, l'unico turista «vero» della nostra scarrozzata, ci prova ugualmente. Poiché il «barone» non ha bisogno di altre spugnature la strada del ritorno a piazza di Spagna può riprendere. L'ultima informazione di Armando riguarda l'obelisco dell'Immacolata: «Il papa viene ogni anno a incoronare la Madonna» dice rapido e poi si incammina verso la scalinata di Trinità dei Monti. «Parcheggia» nello spazio riservatogli, ritira i soldi della corsa (centomila lire per un'ora esatta) e si rimette ad aspettare.

Anche noi aspettiamo.

Allora, Pierre, com'è Roma d'agosto vista dalla carrozza?

«Drôle de ville! Strana città! I suoi colori, la sua architettura confondono tempo e spazio. Cammini per un'ora e ti sembra di non esserti mai mosso. Ma è per questo che la chiamano eterna?».

Maddalena Tulanti



I vetturini scelgono il percorso, o perlomeno spingono il cliente a preferire il meno duro per il cavallo. Il giro per le «fontane» permette loro di rinfrescare le zampe dell'animale e dunque di tenerlo in forma per la giornata

In sette mesi dimezzate le carrozzelle

Il numero delle tradizionali vetture turistiche è sceso da 75 a 40 - Un mestiere che non piace ai giovani - Il costo dei cavalli

Appena la stagione finirà entreranno in sciopero: Signorello ha deciso di tagliare dal bilancio anche la voce «contributo botticelle», una sorta di premio annuale ai vetturini romani consistente in un milione che stavolta non è stato concesso.

«È prescritto che ce lo devono dare e ce lo daranno», spiega con foga Armando, da nove anni alla guida delle tradizionali «botticelle» per i turisti. Il suo mestiere è destinato a scomparire. Negli ultimi sette mesi, racconta, le carrozzelle a Roma si sono quasi dimezzate: da 75 a 40. Ai vecchi vetturini spetta una licenza di tassista, ai cavalli sfiniti, si sa, resta la via del mattatoio (triste destino quello delle povere bestie costrette a vivere fino all'ultimo giorno nel luogo dove migliaia di altri animali sono stati ammazzati, l'ex-mattatoio al Testaccio, appunto; e poi andare a morire in un altro mattatoio, quello «vero» di Tor Sapienza). I giovani non amano questo mestiere così i vecchi non sono sostituiti da nessuno.

«Eppure guadagniamo la nostra vita, non dipendiamo da nessuno e vuoi mettere guidare un cavallo? Significa aria aperta, tranquillità, libertà, quando la macchina è solo dipendenza e stress...».

Armando fa il vetturino per piacere e perché nella sua vita non si è occupato che di cavalli. Ma nessuno dei due figli maschi ha voglia di mettersi a cassetta. «Vogliono il posto fisso, ma che sfizio c'è?...».

Un vetturino in gamba, cioè capace di disegnarti le gioie di una scarrozzata ma nello stesso tempo di ridicolizzare la cifra che ti verrà a costare, può guadagnare anche 5-600 mila lire in un giorno. Ogni corsa costa 100mila lire e dura più o meno 1 ora. Si è pronti a partire per il primo giro intorno alle 9. Alle 16,30 la giornata è finita. Prima e dopo quest'orario c'è la cura del cavallo: più lo tieni in forma e maggiori guadagni sono garantiti. Il problema vero però è che non si lavora *tutti* i giorni. La botticella va bene d'estate, a Pasqua, ma tutti gli altri mesi? «Devi fare come la formichina: mettere da parte per l'inverno perché sennò...», sorride Armando.

E i cavalli, da dove vengono?

In generale sono animali da corsa, da trotto in particolare. Per un motivo o per un altro escono fuori dal giro e vengono acquistati dai vetturini. Un buon cavallo, giovane e dai pochi difetti, può costare anche venti milioni. «Ma attenzione, per la cura dell'animale io spendo ogni giorno ventimila lire. E poi il cavallo mangia anche quando non abbiamo clienti, e d'estate come d'inverno...». La bestia di Armando ha nove anni, l'ha acquistata sei anni fa dopo che una tendenza all'obesità e una zampa non in forma avevano costretto «Kleus» (è il nome della bestia) al ritiro da Tor di Valle. «Possiedo però anche un altro cavallo, "Titipì", ha tre anni solamente e l'ho appena comprato».

Per condurre una carrozzella ci vuole un'apposita licenza, la rilascia il comune in breve tempo e automaticamente, una volta che il conducente è diventato troppo anziano, si trasforma in una licenza per taxi. Ma non sarà più difficile guidare un'automobile che una carrozzella? Possibile che i più vecchi vetturini diventano provetti guidatori di taxi?

m. t.

I due animali morti per un'indigestione

Cavalli senza cura, denunciato un veterinario

Due cavalle morte per indigestione ed un veterinario, che si è rifiutato di assisterle, denunciato per omissione di soccorso. È successo ad Acilia dove Marilena e Scintilla — questo è il nome delle due cavalle arabe, entrambe di ventiquattro mesi — hanno sfondato le porte di un ripostiglio nel quale hanno trovato un sacco pieno di mangime composto. Si tratta di un prodotto che deve essere somministrato in ragione di un chilo per ogni cento chili di peso corporeo. Ma Scintilla e Marilena lo hanno divorato tutto. Inutilmente la signora Susan Piga proprietaria insieme al marito Giovanni, assistente di volo dell'Alitalia, delle due cavalle ha cercato di mettersi in contatto prima con il veterinario del Comune di Roma poi con almeno un'altra dozzina di veterinari, di cui molti erano in ferie ed altri si sono rifiutati di intervenire. Infine un veterinario romano, Pietro Ziantoni, ha prescritto telefonicamente una serie di iniezioni. Ma anche lui si è rifiutato di andare a visitare le due cavalle, che sono morte poco dopo. Giovanni Piga ha così denunciato ai carabinieri Pietro Ziantoni per omissione di soccorso, nonostante le perplessità dello stesso maresciallo di turno. Il libero professionista, infatti, non era obbligato ad accorrere per una visita.

Ieri pomeriggio a Grottaferrata

In migliaia attorno alle bare delle due vittime

«Siamo qui per ricordare, non per fare chiacchiere, che troppe se ne sono fatte, anche scritte». Le parole di Don Valerio scuotono l'immensa folla che gremisce la chiesa di San Giuseppe, mille teste si muovono in segno di approvazione, chi non è potuto entrare, e sono moltissimi, cerca di capire quello che si sta dicendo: sotto la sferza dell'anziano sacerdote l'intera comunità di Grottaferrata accorsa per dare l'estremo saluto ad Elsa Fortini e Daniela Raparelli sembra pentita delle illazioni fatte in questi giorni, delle lettere anonime, di aver scavato senza pietà nella vita provata delle due donne, alla ricerca di spiegazioni improbabili che giustificassero quell'orribile delitto. Ora, di fronte a quelle bare che ospitano i corpi di una madre e di una figlia martoriati dalla furia dei loro aguzzini e dal bisturi impetuoso del medico legale, tutti sono sgomenti. Forse lì, per la prima volta, tutti coloro che in questi giorni si sono interessati alla macabra vicenda, hanno fatto supposizioni e si sono interrogati sull'identità degli assassini, si sono resi conto di quale drammatico fatto li avesse colpiti, di quanto quelle morti fossero «reali».

I funerali erano fissati per le 17, nell'ampia chiesa di via Veneto, proprio di fronte alla casa dove le due donne vivevano e dove sono state barbaramente trucidate. Ma già con mezz'ora d'anticipo la chiesa era strapiena, pressati, a contatto di gomito non c'erano solo i concittadini delle due donne, ma molte persone giunte dalle vicine località dei Castelli e da Roma. Chi non è riuscito ad entrare si è ammassato nello spazio antistante la chiesa, ha atteso a lungo sotto il sole che la messa finisse, per fare da ala all'ultimo passaggio delle bare.

Non moltissime le persone in lacrime, assai di più le faccie allibite, sgomente. Tutti ormai sono convinti che gli assassini non vengono da fuori, che sono del paese, che magari sono lì, mescolati al popolo di Grottaferrata che assiste al rito funebre. E questa convinzione è anche di chi celebra la messa, il parroco non perde l'occasione per invitare i «buoni» e i «giusti» a collaborare con le forze dell'ordine, perché gli assassini che «sono già morti in Cristo» vengano assicurati anche alla giustizia terrena. E forse quel prete con la stola viola intorno al collo che siede nel confessionale della navata di destra spera almeno in una confessione segreta. Ma sulla tavola del confessionale si piegano solo le ginocchia di due anziane donne sconvolte dalle lacrime, che ottengono una rapida assoluzione.

«Non si è mai visto un funerale così affollato» — dice la gente di Grottaferrata — sono moltissimi i giovani, tanti i bambini piccoli accompagnati dalle madri, qualcuno si perde momentaneamente nella calca delle persone che escono dalla chiesa al termine della messa. Fuori, dietro i carri funebri, si snoda un enorme corteo di gente e di macchine, qualcuno lancia dei fiori, la rotonda di Squarciarelli si trasforma in un ammasso di automobili, ma stavolta non c'è un solo clacson che suona, nessuno perde la pazienza: Grottaferrata è ammutolita di fronte all'enormità dell'accaduto. Molti, uscendo dalla chiesa, si riversano davanti alla casa di Elsa e Daniela, spinti da una curiosità che ora lascia più spazio al rispetto.

Roberto Gressi

NELLE FOTO: Elsa Fortini e la figlia Daniela Raparelli

SABAUDIA - Cercasi (disperatamente) turisti

C'è il Circeo ma sono lontani i ritmi estivi

Dal nostro corrispondente

SABAUDIA — Una lingua di sabbia tra mare e laghi. Sullo sfondo il massiccio promontorio del Circeo, in alto una grande bianca luna.

Il paesaggio quasi irreale per le sue bellezze incontaminate, piacque a Bertolucci che vi girò le prime sequenze del film «La luna». È il litorale di Sabaudia. In un ambiente naturale unico, dentro il parco del Circeo tra la macchia mediterranea e le lagune costiere, a ridosso di un promontorio che evoca leggende antiche, Sabaudia deve il suo sviluppo e le sue fortune alla felice posizione geografica. Il mare, la spiaggia ondulata, la vegetazione della macchia mediterranea e i laghi assicurano un flusso turistico notevole, in prevalenza balneare. Eppure Sabaudia, il tessuto urbano, non conosce i ritmi estivi delle città di mare.

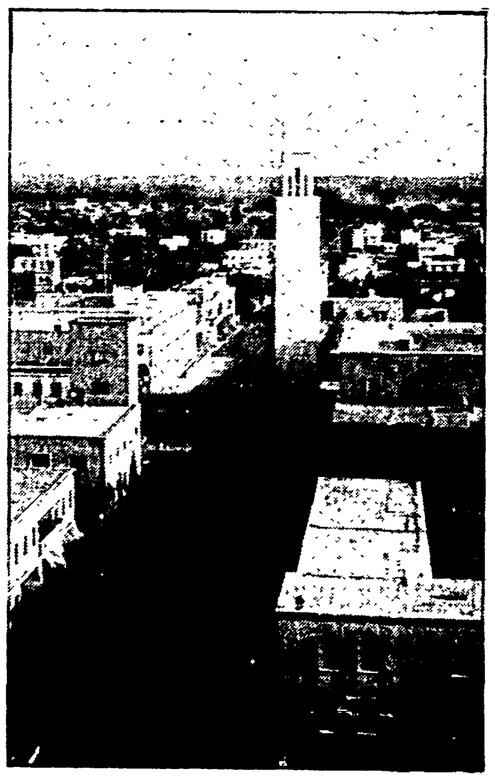
Sarà il razionalismo degli edifici, i nomi delle vie dedicate ai rampolli del regale casato piemontese. Saranno i movimenti frenetici che qui mancano, ma Sabaudia sembra ancorare la sua vita alla bonifica, alla agricoltura.

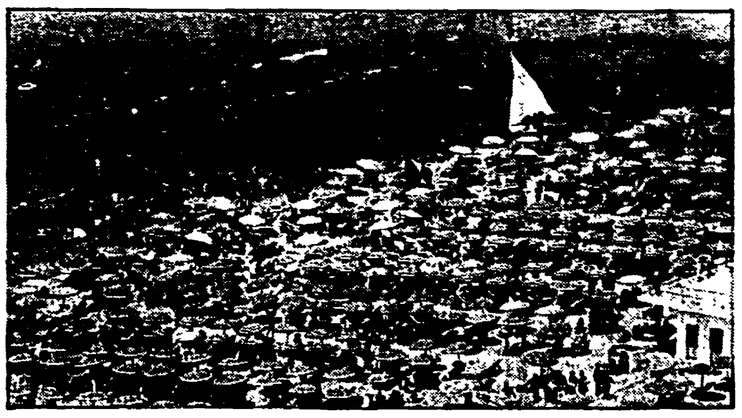
E non è un mistero per nessuno. Al fine di rendere più ricettiva la città, dicono in Comune, l'amministrazione sta avviando una serie di iniziative per incrementare il turismo e fare acquistare a Sabaudia un preciso significato urbano, di centro turistico-industriale oltre che agricolo. Ma tra gli operatori, anziché consensi, le scelte incontrano opposizione. Quale turismo? Quali interventi?

La giunta monocolore democristiana è accusata di estromettere gli operatori locali per cercare alleanze con potentati economici estranei, vendendo il litorale. La decisione di concedere un'area di 24 ettari ad una società del nord per realizzare un maxicampeggio non è condivisa da nessun'altra forza politica. La Cecos rivendica la concessione delle aree alle organizzazioni locali, le uniche, sostiene, che possano garantire il rispetto dell'ambiente. La Cogeca, la società concessionaria, non offre sufficienti garanzie, né dimostra di aver maturato esperienze professionali nel settore. La sua sede è vacante. E di fronte a un «affare» di miliardi dichiara un capitale sociale di 20 milioni. Sembra proprio una società costituita ad hoc. Per molti l'operazione non è credibile. Per ora i lavori sono bloccati. Da varie parti si preannunciano ricorsi al Tar e alla magistratura ordinaria se si dovesse dare il via.

«La nuova iniziativa compromette — sostiene la Cecos — qualsiasi futura sistemazione del lungo mare». Costituisce un pericolo certo per l'ambiente l'aver concentrato in un'unica zona un maxicampeggio di 24 ettari. La decisione contrasta anche con le proposte avanzate dall'ente provinciale per il turismo di Latina. Al termine di uno studio socio ambientale ed economico, venivano suggeriti insediamenti più leggeri. Più campeggi da far funzionare a rotazione per un massimo di 5-6 ettari.

Perché allora un maxicampeggio proprio sulla duna? L'impatto ambientale è enorme. La duna quaternaria subisce danni continui.





Le città del mare

Il cemento delle ville è giunto a pochi passi dal mare. La pineta mediterranea viene usata per riparare le macchine dai raggi del sole.

Quarantatremila metri cubi di bungalow, piazzuole e strade, centinaia di tende, per ospitare 8-10mila persone, il tutto costruito rialzando l'attuale livello dei luoghi con migliaia e migliaia di metri cubi di materiale arido per sottrarli agli allagamenti a cui vanno incontro nell'arco dell'anno. L'area fa parte delle zone umide protette dalla convenzione di Ramstar ed è soggetta a vincolo per la tutela dell'ambiente. Gli acquitrini, che si formano scomparirebbero insieme ai tipici esempi di vegetazione meso-idrofila. Al falco pellegrino, al cavaliere d'Italia, agli aironi rosso e cinerino, al cormorano verrebbe sottratta una sosta naturale per gli spostamenti stagionali.

Il parco oggi è ciò che rimane di un paesaggio prebonifica. Per il resto il territorio pontino ha subito una trasformazione radicale. Arginature, canali di scolo, campi dal taglio regolare, strade, centri aziendali hanno sostituito «piscine», macchie, capanne e ricoveri. Greggi ovini frantumati, mandrie di bufale allo stato brado, hanno lasciato il posto a moderni allevamenti.

«Il parco — dicono alla proloco — è una risorsa male utilizzata». Da quest'anno una cooperativa per il turismo naturalistico e ambientale propone di aprire nuove strade.

Francesco Petrianni